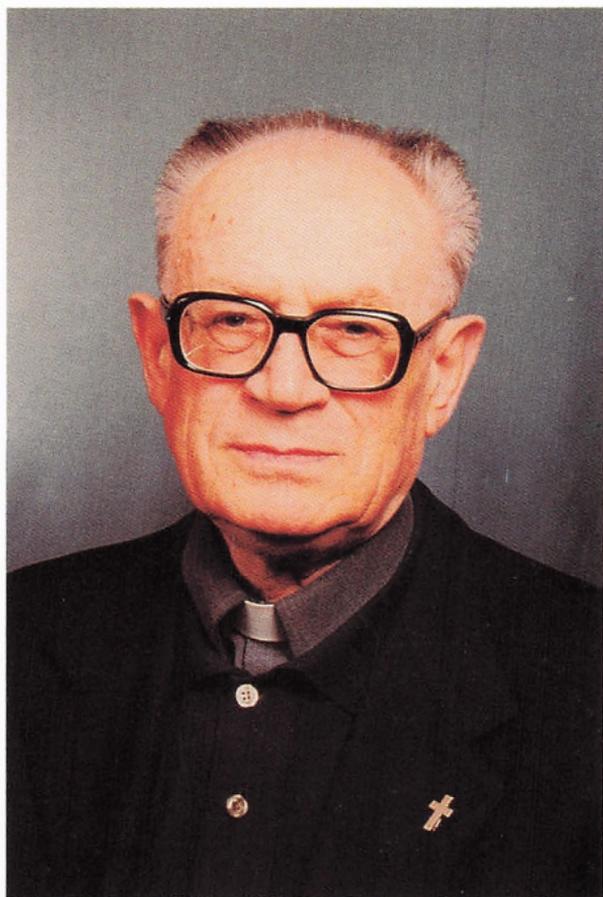


**ISTITUTO SALESIANO BEARZI**

Via don Bosco, 2  
UDINE



**Don FULVIO BOTTO**  
**SALESIANO**

Tavagnacco, 11-9-1916 - Udine, 26-11-1993

Cari Confratelli e Amici,

venerdì 26 novembre 1993 alle ore 23.20 si è serenamente spento il confratello Don FULVIO BOTTO.

Il giovedì notte era stato ricoverato con urgenza in ospedale per un attacco di angina pectoris, malattia di cui soffriva da qualche anno.

L'ho potuto assistere fino al momento del trapasso cogliendo così da lui le ultime parole; e sono state solo e nient'altro che espressioni di sincera gratitudine e contenta ammirazione verso i confratelli che gli avevano prestato i primi soccorsi e verso il personale medico e paramedico che l'aveva accolto in reparto di medicina d'urgenza con tanta cura e attenzione. Verso le ore 20.00 s'era assopito dopo aver più volte invocato il nome di Gesù, entrando definitivamente in coma poco dopo. Alle ore 23.20 rendeva l'anima a quel Dio che tanto aveva amato e servito nei fratelli, specialmente i giovani.

Don Fulvio Botto era nato a Tavagnacco (Udine) l'11 settembre 1916. Rimasto orfano di padre a soli 2 anni, nel 1926 partì per il Piemonte dove fece gli studi presso gli istituti salesiani missionari. In questo ambiente maturò la sua vocazione religiosa, diventando a 18 anni salesiano di don Bosco.

Nel 1947 fu ordinato sacerdote a Torino. Chiese ed ottenne di partire per le missioni dell'America; i superiori lo inviarono in Ecuador. Qui rimase 20 anni. Poco da lui abbiamo saputo di questo lungo e proficuo periodo della sua vita apostolica salesiana. Don Fulvio infatti non amava parlare di sé, di quel che aveva realizzato o di ciò che andava facendo. Una riservatezza e un'umiltà la sua che ci sembravano eccessive. Sappiamo che si prodigò tra i ragazzi più bisognosi, mettendo particolarmente a disposizione loro la sua competenza di insegnante. Fu inoltre per qualche anno direttore di alcune opere salesiane e per 4 economo dell'Ispezzoria salesiana dell'Ecuador.

Lasciamo la parola a chi ha avuto modo di conoscere don Botto più da vicino in quegli anni. Si tratta di don Angelo Botta della Casa Generalizia dei Salesiani. Ecco la sua testimonianza dove è ben lumeggiata la figura di questo intraprendente e saggio confratello.

“Ho conosciuto don Fulvio Botto nel 1949. Giovane sacerdote appena arrivato in Ecuador, era stato inviato al Collegio Cristóbal Colón di Guayaquil come professore di storia nel ginnasio-liceo. Inoltre era incaricato di seguire direttamente gli allievi di uno dei corsi e dell'assistenza nel cortile, era confessore per i ragazzi e per i fedeli della parrocchia e, nel fine settimana, collaborava attivamente nell'oratorio. Un servizio che ha continuato fino al 1958.

Durante quegli anni l'ho visto da vicino, perché ero personale della stessa comunità. Ho ammirato la prontezza e perfezione con cui ha imparato lo spagnolo, la serenità con la quale si dedicava alla scuola, la pazienza in cortile e nel confessionale, la semplicità e apertura con cui accoglieva ed ascoltava. E la fermezza: su ciò che era valore fondamentale non transigeva.

Non era uomo di molte parole, ma si dava totalmente. I giovani l'hanno capito e lo stimavano moltissimo. Bastava vedere il suo confessionale assiepato. O la fiducia con cui accudivano a lui per averlo, assistente, a partite di calcio in pomeriggi di vacanza, quando ci voleva un salesiano disposto a perdere ore ed ore per stare con loro sotto il sole, perché potessero usare i cortili. Durante i giochi ogni tanto qualcheduno lasciava la squadra e lo avvicinava.

Due mesi or sono è stato qui a Roma il Rettore dell'Università Cattolica di Guayaquil, allievo nostro di quei tempi. Mi ha parlato del ricordo e dell'ammirazione che gli exallievi avevano ancora per don Botto. Non pensavano che fosse ormai così vicino al Paradiso. E aggiunse un particolare: «Quando mi dicono che il Concilio Vaticano II ha introdotto la confessione anche fuori del confessionale, mi ricordo del tempo in cui noi, molto prima del Concilio, ci confessavamo con don Botto ai bordi del cortile del Cristóbal Colón, interrompendo una partita di calcio».

Nel 1958 lo persi di vista perché è passato a Quito, direttore del Collegio Don Bosco. Lo rividi dal 1961 in poi, a Cuenca, dove era stato nominato direttore dell'Editoriale LNS. Si tratta dell'editrice salesiana in Ecuador, che cura specialmente libri di testo per la scuola. Don Botto la trovò affermata ma assai ridotta, in volume di produzione e in macchinari. In pochi anni la portò a uno sviluppo considerevole in tutti i sensi: macchine sempre più moderne, grande aumento di titoli e distribuzione. Ma anche in quegli anni continuò l'opera nettamente sacerdotale, soprattutto nel confessionale.

Poi chiese permesso di rientrare in Italia per ragioni familiari.”

Fin qui don Angelo Botta.

Don F. Botto rientrò quindi in Italia nel 1968 per star vicino alla madre vedova, ammalata e ormai al tramonto della sua vita. Rimase un anno a Torino, presso la casa editrice salesiana LDC. L'anno successivo l'obbedienza lo portò al Bearzi di Udine. Qui ha lavorato per vari anni come docente di lettere degli allievi della nostra scuola media.

Fu insegnante preciso ed esigente, interessato al bene dei ragazzi, sempre presente in mezzo a loro nei vari momenti di vita della scuola. Fu anche per questo apprezzato.

Fu costretto a lasciare l'insegnamento per la sua precaria

salute. Però mai tralasciò di essere presente in mezzo ai ragazzi. Magari gli riusciva un po' difficile comunicare con loro, data anche l'età, ma li seguiva con continuo interesse e attenzione.

Don Botto esercitò in questi ultimi anni il ministero di confessore tra i giovani della scuola e particolarmente tra la gente della nostra parrocchia dove, di questo prezioso servizio, ha lasciato un ottimo ricordo.

E' stato, secondo le testimonianze, un confessore saggio, comprensivo, inoltre un sacerdote dalla fede robusta che non tollera compromessi. Fu esigente con se stesso, povero e libero di fronte alle cose. Ha amato la Chiesa, madre dei credenti, con sincero affetto e attaccamento, si teneva costantemente aggiornato sulla vita della medesima e ne leggeva con attenzione e sensibilità i documenti le cui tematiche aveva modo di presentare nelle sue omelie preparate scrupolosamente. Invitava con forza i fedeli a seguire gli orientamenti e le direttive della Chiesa senza tentennamenti e mezze misure. Si teneva inoltre ben informato sugli avvenimenti della società e del mondo; discuteva e confutava con vigorosa passione idee e atteggiamenti che riteneva errati o in contrasto con i principi della fede cristiana. E nel fare ciò rivelava una manifesta inclinazione al pessimismo.

Don Fulvio Botto fu un salesiano puntigliosamente fedele ai vari momenti di vita comunitaria. Ha amato davvero la sua comunità, anche se ciò raramente traspariva dalla sua persona, dato il carattere riservato. Ha sempre voluto non recar alcun disturbo ai confratelli, particolarmente in questi ultimi anni in cui le condizioni di salute erano peggiorate.

La gravità della malattia cardiaca solo lui la conosceva assieme al medico e a uno-due confratelli. Ha voluto di proposito soffrire in silenzio e posso testimoniare che la sua sofferenza fu vera, forte, quotidiana, nascosta.

La morte, quasi improvvisa, l'ha colto preparato spiritualmente. Ha vissuto gli ultimi istanti della sua vita terrena con grande dignità, con cristiana accettazione della sofferenza e con autentico spirito di fede.

Il Cristo Signore di certo l'ha accolto nel suo regno di luce e di pace.

Udine, 27-4-1994.

don Piero Bison, direttore  
e Comunità Salesiana

#### **DATI PER IL NECROLOGIO:**

Don Fulvio Botto nato a Tavagnacco (UD) l'11-9-1916; morto a Udine il 26-11-1993 a 77 anni d'età, 60 di professione religiosa e 47 di sacerdozio.